

“Come si addice al tema, scrivo poesia a letto”.

Dialogo con Brane Mozetič

A cura di Primož Čučnik

◇ eSamizdat 2008 (VI) 2-3, pp. 341-349 ◇

Primož Čučnik *Gombrowicz sosteneva che, se non ci fosse la letteratura, non sapremmo niente dell'esperienza e della vita dei singoli individui... Poco tempo fa hai rilasciato un'intervista a Sodobnost in cui hai raccontato “tutto di te” [“O tem, kar delam, se nerad pogovarjam”, a cura di S. Polanc, Sodobnost, 2000 (XLVIII), 5, pp. 601-619]. Anche quello che scrivi parla chiaramente di “te”, ma prima di tutto mi interessa la maniera in cui la scrittura generalizza i propri contenuti. Oppure pensi che attraverso la lettura anche il lettore venga a conoscenza di qualcosa “su di sé”? Ed è proprio questa l'intenzione della letteratura? Te lo chiedo perché so che ti interessa l'autenticità sorretta dall'esperienza. Com'è che procedono questi rapporti, secondo te?*

Brane Mozetič Probabilmente esistono più generi di scrittura, dalla pura finzione all'ingenua confessione personale. Io per qualche ragione non riesco ad allontanarmi molto dall'“interiorità” o dagli stretti legami con la mia vita. Per alcuni la poesia è qualcosa di profetico, la vera immagine del mondo e così via, ma perché dovrei sforzarmi anch'io di intenderla in questo modo, visto che sono invece un tipo piuttosto prosaico, non giro in tondo nel cerchio della poesia, non mi metto a dialogare con altre poesie, con altri poeti, non li cito e non dedico loro i miei componimenti – tutto questo mi è piuttosto estraneo, a volte mi sembra snob, come se esistesse solo la poesia e tutto il resto non valesse niente. Non considero la poesia come qualcosa di mistico, mi pare una maniera più tranquilla e più attenta di prendere appunti sulla realtà, soprattutto su come la vedo e la

sento io. Dal momento che non sono nient'altro che un semplice mortale, però, ci sono sicuramente molte persone che si “riconoscono” nella mia opera. Qui da noi mi sembra di avere più lettrici che lettori. Forse per via del fatto che parlo di sentimenti, di amore, e non dei “movimenti tettonici della terra”. E poi anche perché parlo molto dei rapporti con gli uomini – e qui le lettrici si “ritrovano” più facilmente, mentre i lettori lasciano cadere “con sgomento” il libro dalle mani. Per loro l'atto di “aprire il cuore” è una cosa estranea, figurarsi se lo fa un gay. Ma poi leggono i miei libri di nascosto. E poi tra i lettori ci sono anche i gay. Per via della loro fragile identità gay potranno forse stimare un autore gay straniero, ma mai un connazionale. Figurarsi poi esserne orgogliosi, ma questa è un'altra questione, del tutto extraletteraria.

P.Č. *Sì, ma non è del tutto vero che non dialoghi con altri poeti. Forse non ne sei consapevole, ma leggendo i tuoi testi poetici ho notato – fra quelli che conosco meglio – almeno Lorca, Vallejo, nell'ultimo libro c'è Quasimodo, ci dialoghi direttamente. D'accordo, forse come modo di cominciare ti è più vicino il “partire da te stesso”. La letteratura si nutre dunque più di realtà che di libri? Condivido quest'opinione, ma la maniera in cui poi la letteratura nasce – frammenti di sentimenti e “mondo esteriore” – è, come dice Tone Škrjanec, “incollando” esperienze reali che s'imprimono molto potentemente nella “metafora” della parola. Eviti consapevolmente la famiglia dei poeti? E poi ancora una cosa, quel che dici mi sa di “purezza”, sei forse erede del simbolismo, dei poeti francesi che hai tradotto?*

B.M. A volte naturalmente ci dialogo in maniera diretta, non si può fare altrimenti, ma non è una cosa intenzionale. Ci sono molti poeti che così non fanno che girare in tondo. Io lo chiamo: poesie ai poeti sui poeti per i poeti. Poesie che sono dedicate a qualche poeta, si richiamano a lui o alla sua poesia e così via. È una cosa tremendamente moderna e alla moda. Sì, è perfettamente come “incollare” parole da un mondo “di carta” e, se vuoi metterla così, quando leggi ti manca il sapore del succo. Mi hanno messo in relazione con il simbolismo o meglio con il decadentismo, sebbene questo sia semplicemente uno solo degli aspetti della poesia che mi piace e mi riesce bene fare. Questa storia della decadenza l’hanno tirata fuori per il fatto che sono attratto dalle cose oscure, non normali, al limite, ma sempre nell’ambito dell’umano, del qui e ora. Ma poi anche perché ho tradotto Rimbaud, e cosa c’è di meglio di quando puoi etichettare un poeta – così mostri anche la tua lucidità e la tua intelligenza... Inoltre non scrivo poesie “d’occasione”, così tipiche, forse, degli americani. E rifiuto consapevolmente anche di elaborare una mia personale teoria poetica, perché penso che il troppo riflettere su di me o sulla poesia mi limiterebbe. Oppure ne ho paura. In ogni caso non sono uno che farebbe lezioni sulla poesia. Questo, così come la mia “collocazione”, lo lascio fare ad altri.

P.Č. *Ma in qualche maniera dobbiamo dialogare, se no arriviamo a render di nuovo mistico il “proprio privato sentire”. Qual è dunque il rapporto tra i soggetti lirici delle tue poesie e Brane Mozetič? In relazione alla poesia puoi parlare di questo rapporto in terza persona o con i tuoi soggetti lirici hai un rapporto più stretto?*

B.M. Con il senno di poi è più come un ricordo, a volte del tutto incomprensibile. Dunque ha a che fare con me, ma se n’è andato da qualche parte per la sua strada e può anche succedere che mi sia diventato completamente estraneo. Oppure mi è estraneo anche nel flusso del-

la creazione come se fosse qualcun altro a giocare con me, disponendo lui le parole. Ci sono stati casi in cui la scrittura mi ha messo paura perché è entrata troppo nella mia vita, perché non l’ho più controllata. Un “vero poeta” dovrebbe essere un maestro della parola, del verso, dell’immagine, del mondo, e non un essere titubante sballottato di qua e di là da parole e immagini.

P.Č. *Penso che quel genere di vicinanza che molte volte si esprime nel “testo” attraverso la seconda persona singolare sia caratteristico proprio degli anni Ottanta. In questo modo si cercava (attraverso l’apostrofe) la vicinanza con il lettore e allo stesso tempo si dava l’impressione di avere un legame con lui... E poi c’è stato il postmodernismo; tu lo vedi allora più che altro in rapporto alle forme tradizionali – infatti ti sei occupato molto di forma – come una sorta di mania di citazionismo? Quanto ha influito su di te la tua generazione? Quello degli anni Ottanta è stato il “criterio del corpo” e tu a tuo modo vi hai aderito?*

B.M. Non mi sono mai sentito veramente legato a questa generazione, e poi ho cominciato prima e più che altro ho avuto la sensazione che tutto quello di cui parli sia arrivato dopo di me, forse in una forma perfino più sofisticata, non in modo così diretto, grezzo, selvaggio – più rifinito, poetico se vuoi. Poi devi considerare il fatto che mi sono concentrato sulla poesia erotica e amorosa che però non si trova molto negli altri autori, oppure se c’è, è di nuovo molto poetica. Postmodernismo? Non c’è stato nessun manifesto speciale e comunque non l’ho nemmeno sottoscritto. Sono i teorici e i critici a occuparsi di questioni storico-letterarie, questo non è proprio il mio campo. Ma fa lo stesso dove ti collocano e come ti chiamano, è più importante che ti comprendano nella tua intelligenza, in tutti gli aspetti. E qui ci sono state delle difficoltà che loro hanno “accortamente” risolto con la definizione di “poesia omoerotica”, benvenuta “nel nome di una società aperta”. Da

letterato sono diventato un “fenomeno sociale”. La generazione degli anni Ottanta, come la chiami tu, a dire il vero è molto eterogenea e in ogni caso, per via di quel che ho detto prima, io sono stato semplicemente collocato in un altro contesto.

P.Č. *In Almanah mladih [L'almanacco dei giovani, 1982] e Modrina dotika [L'azzurro del contatto, 1986] ti occupi di rima. Prima avevi scritto alcuni esercizi di stile che avevi pubblicato in proprio. Più tardi la tua poetica è cambiata in rapporto alla forma: verso libero e ritorno al sonetto nei Pesmi za umrlimi sanjami [Poesie per i sogni morti, 1995], ma questa volta senza rima. Nel tuo caso si vede bene la strada di chi “apprende il mestiere”, quella che deve percorrere uno scrittore. Oggi ti sembra che avresti potuto anche tralasciare una parte del tuo percorso? Come guardi ora al tuo “sviluppo”?*

B.M. Probabilmente è stato anche grazie alla traduzione che mi sono misurato con forme letterarie diverse. Ma certamente ci ho anche giocato un po'. A volte mi è parso meglio darmi certi limiti, sai, ogni cosa deve avere i suoi limiti, se no ti può portare allo sproloquio oppure a una valanga che ti travolge. Come ogni principiante, all'inizio ho forse anche voluto far parte di una corrente poetica, è del tutto normale. Per essere maligno potrei paragonare una poesia al sesso. Anche il sesso deve verosimilmente avere una forma, un inizio, un apice e una fine. Ma può essere smorto, assolutamente tecnico, oppure passionale. Puoi anche caderci dentro e non volere che finisca. Eppure bisogna anche vivere e in qualche maniera le due cose non vanno insieme. E devi disciplinarti. Anche con le parole, i versi, le poesie.

P.Č. *Sì, la questione della forma è precisamente quella dell'inizio, di quello che sta nel mezzo e poi del culmine. È in Zaklinjanja [Scongiuri, 1987] che ti ha preso maggiormente e non hai voluto smettere. Qui mi sembra che alla fine ci siano alcune delle tue poesie migliori. È ambientato da qualche parte in Africa, al ma-*

re; Mreža [La rete, 1989] è più cupo, Pesmi za umrlimi sanjami più “morto”... Mi puoi dire qualcosa su questo punto e veniamo così al contenuto?

B.M. *Zaklinjanja* è certamente più urbano, è stato scritto a Parigi nella più perfetta solitudine in mezzo a tantissima gente. E la realtà si è mossa più verso la poesia, l'unico contatto che avevo con la mia lingua. E poi ancora gli incontri con la natura, per quanto lontana, come fosse un rifugio dall'artificialità del mondo occidentale. Mi ha preso, sì, c'è sempre qualcosa che mi prende e mi porta da qualche parte, nella poesia, nelle parole o in qualche rapporto di passione. Rimarrei molto volentieri in quelle derive, ma poi ogni volta ritorno. *Mreža* è stata il ritorno alla dura situazione slovena, alla guerra e assurdità del genere. E guarda che anche qui mi sono ritrovato in situazioni critiche, da suicidio. Questo dà alla poesia la sua linfa, o almeno così sembra a me. *Pesmi za umrlimi sanjami* sono lamenti, come “prefiche” che ripetono sempre la stessa cosa, all'infinito, senza voler mai smettere. E alcuni lettori si lasciano andare a questo “lamento funebre”, altri e forse anche i critici vorrebbero però qualcosa di nuovo da scoprire, un punto a cui arrivare. Ma io non li posso davvero assecondare.

P.Č. *I motivi omoerotici presenti nella tua letteratura provengono dall'esperienza personale. Allo stesso tempo però sono anche qualcosa di assolutamente consapevole, forma data al contenuto, dal momento che ti sembra che in Slovenia l'amore fisico venga descritto in maniera trattenuta e complessata... Questo procedere “diritto”, senza metafore involute, è stato intenzionale? Le cose ti si mostrano così già nella lingua o hai voluto anche scioccare, riempire uno spazio vuoto?*

B.M. Scioccare? No di certo. Sono stato posseduto dall'amore fisico, prima etero e poi omo, e tutto questo si è trasmesso alla poesia. E poi non volevo scrivere sulle api o sul polline. Non mi sono mai fatto troppe domande su come sa-

rebbe stato accolto il mio lavoro. Inoltre non mi ha mai interessato la banale opinione della comunità di paese. Però a quella comunità ho comunque parlato molto in altre forme: in vari articoli ma anche attraverso l'attivismo. Nella poesia e nella prosa sono rimasto nel mio intimo, non ho giocato a fare critica sociale e cose simili. I motivi omoerotici sono assolutamente contingenti, dovuti al fatto che io sono gay. I critici ci si sono attaccati e mi hanno dato un posto al sole secondo i principi dell'apertura sociale e della correttezza politica. In questo modo hanno infilato la mia poesia in un posto che non è il suo.

P.Č. *È una poesia d'amore che parla di paure e speranze, alla fine le hai vissute entrambe, ma sei anche stato messo al margine... Come si svolge il processo di marginalizzazione? Da entrambe le parti? In Slovenia è sempre così forte? Quanto questa sensazione ti "tira fuori" e quanto anche solo per questo "non vuoi starci dentro"?*

B.M. Da una parte non voglio starci, perché non è il mio mondo o per meglio dire in quello spazio non c'è posto per me. La poesia slovena è soprattutto una poesia maschile, in particolare modo quella contemporanea. Di tanto in tanto si apre anche qualche spazio per momenti più teneri, ma ora le cose si stanno mettendo sempre peggio. Si è tutto molto ridotto, tanto dal punto di vista tematico quanto da quello dei motivi e delle espressioni. La marginalizzazione comincia però già sul piano sociale, nel cosiddetto legame fra i poeti che da noi ha troppa importanza. E la brigata dei poeti è una compagnia di macho, o almeno lo sarebbe volentieri. Una vera società maschile in cui qualcuno di "esterno" è accolto solo come oggetto sessuale. Si parla in generale di giovani poetesse, ma anche qualche giovane poeta che piace a qualche omosessualino represso. Le cose non vengono dette, ma vanno avanti comunque. È difficile da credere, ma nonostante il suo carattere non esplicito l'omosessualità riveste un'im-

portanza molto grande per la poesia slovena, in particolare, è ovvio, per quella dietro le quinte.

P.Č. *Qui vedi proprio nero, nonostante questo sia davvero lo "stato delle cose". Il poeta si mostra volentieri addirittura in topless. Ma questo può essere spiacevole tanto per me quanto per te, inoltre tu hai un motivo ancora migliore per "scandalizzarti". Il mondo gay è presente proprio grazie a te. Anche quello lesbico, sebbene forse meno, io stesso ho sentito parlare di Nataša Velikonja soltanto sulle pagine di Literatura, ma bisogna sbloccare la situazione; perché i "diversi" dovrebbero aver paura di venire alla ribalta? Non ti senti a tuo agio fra i macho, ma perché mai questo dovrebbe diventare un peso per te?*

B.M. Per me non lo sarebbe, ma mi pare che gli altri si sentano a disagio in mia compagnia e quindi fanno attenzione, ma di cosa devono aver paura se non di loro stessi? Ma lasciamo stare, questa è davvero una domanda di scarsa importanza. Sicuramente siamo lontani da una scena letteraria aperta, libera, viva. La nostra è invece tipicamente slovena. Mi ha etichettato come "diverso" e ora funziono anch'io così. Questa scena la osservo da lontano e continuo a notare alcune cose. Chi mi conosce sa che solo di rado sono soddisfatto di qualcosa. Ma, davvero, ci sono forse dei motivi per cui dovremmo essere soddisfatti? Basta guardarsi intorno.

P.Č. *Sì, l'Austria mi fa paura! Tu però sei sempre stato entusiasta delle culture non europee, del ritorno al rituale, delle passioni del corpo, del margine "fra sperma e sangue", di Dioniso. Rispetto al fatto che viviamo in una cultura cristiana, qual è il tuo rapporto con essa? Ti interessa che qualche tuo "valore" sia in contatto con la "cultura generale", naturalmente a modo tuo? O con questa cultura sei in un rapporto soltanto polemico e apatico a causa del suo ruolo istituzionale?*

B.M. Qualcuno però deve essere in rapporto polemico e questo mi si addice. E poi ci sono parecchie occasioni che inducono a un tale rapporto. La pura e semplice assunzione di mo-

delli stranieri è sempre espressione di una certa piccolezza e mancanza di sicurezza in sé stessi. Io mi rifaccio ad altri modelli? Probabilmente sì, infatti non riesco a liberarmi di questa piccolezza, anche se ci provo davvero. Perché modelli non europei? Perché si sente la vita, l'occidente invece in qualche modo è noioso, gira su se stesso fino a perdere coscienza. Per fortuna arrivano sempre iniezioni dall'oriente, altrimenti l'occidente sarebbe già soffocato nel suo autocompiacimento e nella sua autosufficienza. Ma anche così è orientato verso la tecnica, al punto da perdere il sentimento della poesia, che invece direi essere una cosa di una certa intimità.

P.Č. Bene, questa è una forma comprensibile di ribellione, dal momento che il cristianesimo ha in qualche modo litigato con la corporeità e la sessualità, ma non è sempre soltanto così. Non ti sembra che sia troppo riduttivo riportare l'uomo esclusivamente alla "sessualità"? Ti pongo la domanda in questo modo: hai mai letto un libro religioso? Pensi che esista anche qualcosa di più grande? Cos'è che ci può trascendere?

B.M. Purtroppo no. Lo spazio e il tempo mi hanno decisamente formato in un modo che mi ha tenuto lontano dall'educazione religiosa. Ho letto qualche testo, ma più che altro come lettura obbligatoria. Molte volte ho desiderato credere in qualcosa, nel senso della religione intendo, ma è stato del tutto impossibile. Tutte le religioni continuano ad apparirmi come una sorta di finzione, come una forma di fuga, e non le posso accogliere come un'immagine reale del mondo. E poi che cosa sono tutte queste religioni, la nostra storia e in generale la terra in tutto l'universo? Sono assurdamente senza importanza, per quanto ci piacerebbe credere il contrario. Anche solo per autodifesa. La sessualità? Ad alcuni è vicina, ad altri no, per alcuni è molto importante, per altri meno. Perché non dovremmo permettere tutte le opzioni possibili? Mi sembra che fra queste la mia sia stata in qualche maniera caricata di sessua-

lità, almeno in letteratura. Per altri però questa questione è molto banale e preferiscono occuparsi di problemi filosofici che a me sembrano invece meno importanti. Così stanno le cose. Nel mescolare lo sperma sono probabilmente più banale, altri invece sono più intelligenti – eh, eh, e di questi ha bisogno la nazione, no? O lo stato, se siamo già a questo punto.

P.Č. Aspetta, le persone però devono credere in qualcosa, se no crepano. Non si deve credere nella Storia, secondo me la religione può essere una questione puramente personale. Ma il dottor Freud ci ha ridotti "soltanto" alla sessualità, che naturalmente è sempre stata importante e sempre lo sarà. Se siamo già a questo punto: come hai vissuto la traduzione della Storia della sessualità di Foucault? Si è trattato di un qualche impegno personale o l'hai tradotta solo così?

B.M. Sì, forse c'è stato un legame personale dal momento che da noi si parla così poco di sessualità. Mi è parso che dovevamo avere anche in sloveno un lavoro così importante. Da noi è un tema che non prendiamo troppo sul serio, e infatti non abbiamo nemmeno un sessuologo. Per noi sono importanti altre cose, ma non quelle fondamentali. Per questo c'è una grande crisi in questo ambito. Credere: forse in sé stessi, in altre persone, nella natura, nell'amore, non so, in cose del tutto piccole e quotidiane, ma non in qualche ideologia, religione, filosofia, di questo hanno bisogno gli altri. E che credano pure, a volte li invidio, almeno sono soddisfatti e via dicendo.

P.Č. Mi racconti un po' della tua esperienza con la lingua? Si tratta più di uno strumento per l'elaborazione di un tema o è soprattutto una droga incontrollabile? Quanto è potente il momento "razionale" nel tuo processo di scrittura? Lavori molto di lima? Quando hai scritto in rima, le rime hai dovuto probabilmente cercarle, no?

B.M. Certamente ho cercato le rime, poi però ci ho rinunciato. Ma ancora mantengo un ritmo costante, un metro se vuoi. Per me è come una certa melodia. La lingua è molto limita-

ta, semplice, senza metafore. Credo che la mia poesia sia del tutto comprensibile dal punto di vista linguistico. Anche il lessico è ridotto, privo di barocchismi, forse arido. Il processo di scrittura è molto classico, prendi una penna e un foglio. Inoltre è più come un rito. Non mi annoto mai una bella trovata su dei foglietti o cose simili. Limo piuttosto poco anche una poesia già scritta. Infatti è solo un mio personale prender nota, non intende essere qualcosa di ottimo, perfetto, compiuto con riguardo alla scala di valori poetici attualmente esistente. E ovviamente, come si addice al tema, scrivo poesia a letto.

P.Č. *La poesia nasce tutta intera, direttamente? Passione e sentimento con te non tentennano. Per questo ti sei dato anche alla prosa, in cui la descrizione può essere ancora più "realistica"... Però, secondo me la tua poesia è di più largo respiro, più interessante anche per un pubblico non gay... Per te la sensibilità gay si distingue molto da quella eterosessuale?*

B.M. Per me no. Se sei sensibile sei sensibile, se sei tonto sei tonto. Con la prosa a dire il vero si dicono cose diverse e in maniera diversa. Forse desideravo un po' d'avvenimenti, non solo sentimenti e sensazioni. Non saprei dire se nel mio caso la prosa sia più realistica, in fondo è molto difficile afferrare cosa sia la realtà. Cosa lo è per certo e cosa non lo è? Ovviamente poi la mia prosa non è vera finzione, è di gran lunga troppo personale, troppo poetica. Non sarei in grado di scrivere un romanzo, piuttosto note di diario, con persone che non sono per nulla eroi.

P.Č. *La differenza fra poesia e prosa sta nell'intensità dell'espressione. In che senso dici che è molto difficile afferrare la realtà? Ne dubiti in maniera categorica o si tratta più che altro della questione della lingua e di quello che si lascia dire con essa? A volte ti sembra che non sia sufficiente? Puoi spiegare un po' meglio come vivi il rapporto fra "realtà" e finzione?*

B.M. La realtà della lingua a dire il vero è qualcosa di diverso, è un altro mondo. Quel che

possiamo dire con essa dipende dalla padronanza che ne abbiamo e in generale dal suo grado di sviluppo. In ogni caso però una lingua abbraccia solo una piccola parte del globo terrestre, per questo è comunque insufficiente. Lo avvertiamo già quando descriviamo la nostra interiorità, figurarsi quando prendiamo appunti sul mondo intorno a noi o più esattamente su quello che percepiamo, non sto nemmeno a parlare di quello che la gente non percepisce. Il mondo è così grande e imponente che noi insieme con le nostre lingue siamo meno che granelli di sabbia.

P.Č. *Il tuo nuovo libro di poesie si intitola Metulji [Farfalle, 2000], giusto? Quando lo hai scritto? Ne sei soddisfatto?*

B.M. L'ho scritto circa un anno e mezzo fa, pian piano. Veramente mi ha causato abbastanza difficoltà, forse perché si tratta di poesie corte, di quattro versi. Più cerchi di comprimere le cose, più è difficile. Tanto mentre scrivi, quanto mentre leggi. Probabilmente i lettori potranno essere meno attenti – per quel paio di versi! – e c'è il pericolo ancora più grande che vadano fuori strada. Queste poesie richiedono più attenzione, più tempo, un procedimento di lettura. Questo è difficile nell'epoca dei desideri convulsi. Se sono soddisfatto? Non lo so, non sono mai soddisfatto o lo sono ogni anno di meno.

P.Č. *Pensi che a volte la realtà sia troppo forte per la poesia? Nonostante questo la poesia è un passo al di là e uno sguardo su di sé da una certa distanza; c'è una poesia che rimane sempre poesia per i sogni morti? La poesia nasce dopo la battaglia, quando non si può più piangere sul latte versato? Devo leggere così il tuo libro Metulji, in cui hai espressamente inserito quest'idea? Qui tocchi ad esempio il tema della guerra, ma al contempo la guardi "dall'alto". Non è la tua guerra?*

B.M. Sì, dopo la battaglia, ma è allora che la rivivi. Non come era prima, ma forse più terribile e dolorosa di quella nel mondo reale. La realtà

a volte va avanti troppo veloce, la possiamo vivere addirittura come in un film e tutto quanto ci ritorna indietro soltanto più tardi. Il dolore in fondo è una nostra “costruzione”.

P.Č. *Te l'ho chiesto perché mi sembra in concreto che la guerra, così come se ne è scritto qui da noi, non sia il tema più adatto per la poesia. È una realtà troppo forte e non è possibile dire molto al riguardo, eccetto che da lontano... le poesie più belle sulla guerra vengono alla luce quando tutto è già passato. A mio parere è così anche per le poesie d'amore, no?*

B.M. Non saprei. È difficile generalizzare. Se una cosa si allontana troppo, diventa più che altro una questione di razionalizzazione e questo significa che può essere più fredda. Se però è troppo vicina, può risultare banale. Bisogna cogliere proprio quell'istante che sta da qualche parte nel mezzo, quando una cosa ancora ti trattiene e quando ancora non cominci a ragionare in maniera cinica. D'altro canto però: perché la gente non dovrebbe sperimentare un po'? Da noi siamo comunque troppo razionali, prudenti, nessun eccesso, tutto è tremendamente serio e drammatico.

P.Č. *Tutto è tremendamente serio e drammatico, sì. Ma rispetto a quello che è davvero accaduto è ridicolo anche giocare a chi esprime per primo il proprio turbamento... meglio allora la rabbia, l'ira... tu dici da qualche parte in Metulji: “È follia?” E in fin dei conti noi siamo rimasti soltanto ai margini, dieci giorni è troppo poco per fare esperienza della guerra [il riferimento è alla guerra d'indipendenza della Slovenia contro la Jugoslavia del 1991]. Insisto su questo punto perché mi pare una buona cosa che tu abbia toccato un tema simile in quella e non in un'altra maniera.*

B.M. Parlando di esperienza della guerra, non è della “nostra” che si tratta, ma di quella vicina [le altre guerre jugoslave]. Certamente non è stata la mia guerra, o magari sì. Ogni guerra è in qualche modo anche “mia”, se la sento. Se no, allora non è mai mia. E gli sloveni sono in-

clini a non sentire, di qualsiasi cosa si tratti. Rimarrebbero volentieri il più sobri e ragionevoli possibile. E poi tutto a un tratto si spezzano e si impiccano al muro del vicino.

P.Č. *Lo so, e infatti sai cosa si prova prima o poi attraverso lo schermo, come fosse il “filmato di un filmato”?*

B.M. È possibile, e ciascuno guarda il filmato in maniera diversa. Come ho già detto prima, ciascuno vive anche il sesso in maniera diversa. E la poesia. Alcuni ci si infilano silenziosamente, altri cercano verità ultime, altri ancora poi la leggono per snobismo, per sapere chi è quotato...

P.Č. *Riguardo al fatto che sei ininterrottamente impegnato nel sociale, dimmi: un poeta deve farsi “coscienza”? Pensi che debba raccontare al lettore “quel che succede” o dovrebbe volare sopra ogni cosa “sulle ali dell'inganno”? Il tuo Metulji mi piace perché contiene entrambe queste dimensioni, tocca il mondo reale e se ne allontana; non ti pare che sia qualcosa di nuovo per te?*

B.M. Probabilmente è necessaria anche la poesia come “coscienza”, in generale vorrei quanta più diversità possibile in poesia, e questo ci manca. In un modo o nell'altro tocco sempre il mondo reale, perciò non mi sembra d'aver fatto nulla di nuovo. Forse mi è venuta voglia di muovermi in acque un po' più sociali, ma sempre legate all'intimità. La questione del nuovo: ne siamo tutti troppo ossessionati, tutto deve essere in qualche modo nuovo, io però impiegherei più volentieri la parola diverso. Diversità e varietà ci mancano davvero. Per quasi ogni mio libro i critici hanno constatato che mi sono “smarrito in un vicolo cieco” e che dovrò trovare qualcosa di nuovo. L'ex presidente dell'associazione slovena per la salute ha affermato qualche anno fa che i gay sono un “ramo secco”. Cosa dovrei dire di questi giudizi così “perspicaci” che provengono da due fonti differenti?

P.Č. *Puoi raccontare qualcosa di più su quel-*

lo di cui senti la mancanza nella letteratura slovena?

B.M. Di maggior apertura, varietà e diversità, come ho già detto. E poi naturalmente di più entusiasmo, non si può solo leggere e comprendere la poesia mettendosi in posa, ma bisogna farlo “con le palle”. Però la scena letteraria è così indifferente a tutto! Oppure si trova in ogni generazione qualche autore di cui sognare e tutti gli altri scompaiono. Ma lo spazio non è così piccolo da impedire a più voci di coesistere. Una volta scrivevo ancora critiche e giudicavo le poesie, ma ora mi sento sempre meno capace di farlo. In certo qual modo rispetto ogni opera, anche quando la sento lontana da me. E alla letteratura slovena manca anche questo tipo di rispetto. E poi naturalmente un po’ più di disinvoltura – sembra tutto così drammatico, tremendamente serio, ma la poesia non dovrebbe essere solo questo. Probabilmente si dovrebbe cominciare a prenderla meno sul serio. Ma è nella comunità degli autori sloveni più che nella letteratura che sento la mancanza di più cose. Certamente mi è chiaro che i letterati sono diversi l’uno dall’altro, non solo per stile ma anche per convinzioni ideologiche. E che possono essere molto liberali così come molto conservatori. Ma dovrebbero poi essere molto più tolleranti nei confronti gli uni degli altri, rispettosi della diversità. Invece si pavoneggiano nei loro salotti, piccoli o grandi che siano, come se davvero non sapessero lavorare insieme. Purtroppo sono molto simili alla società da cui provengono, sebbene le “darebbero volentieri delle lezioni”. Così sono come il figlio del calzolaio che ha le scarpe rotte...

P.Č. *Disinvoltura, sì, del resto la poesia parla per sé e secondo me a conti fatti l'autore è troppo appesantito dalla propria immagine pubblica. A mio parere la letteratura, in particolare la poesia, in un modo o nell'altro parla sempre dai margini, perché nemmeno un eventuale numero di lettori ottimisticamente molto elevato potrebbe dimostrare il contrario. La tua biografia è*

quella di un individuo attivo, ma ora dici che la gente pensa soprattutto a sé stessa e che c'è sempre meno attivismo di qualsivoglia tipo. E anche che da noi agli scrittori succedono in generale troppo poche cose per avere qualcosa da scrivere? Ancora una volta, secondo te la letteratura si nutrirebbe più della vita che dei libri?

B.M. Per meglio dire, di qualche passione; in fondo è del tutto indifferente se una passione trae ispirazione soltanto dalla vita oppure da un qualche libro, anche se forse ci colpiscono di più le esperienze personali e sono queste che ci fanno dare il meglio di noi. La poesia parla dai margini perché ci si è messa da sola, per meglio dire si è posta su un piedistallo, a volte molto sterile. La prosa è riuscita a rimanere in vita in maniera migliore, è più fluida e piena, la poesia invece si allontana, perde il contatto con il lettore, “parla” di profezie, vocazioni e cose simili, come una vecchia dama di non so quale secolo. Noi però esistiamo qui e ora, esattamente come i lettori e le lettrici. Questi però, come ho detto, li stiamo perdendo. Lo si vede dalle cattive vendite dei libri, dalle scarse frequentazioni delle letture in pubblico o dalla tiepida accoglienza loro riservata. È interessante andare a leggere davanti a un pubblico di altri paesi. In quelli occidentali la reazione è più debole, negli altri invece si avvertono un entusiasmo, un interesse, un’apertura e un legame più intensi. Come se là la poesia fosse ancora connessa alla vita.

P.Č. *Dove sei più impegnato attualmente? Ad Aleph, al Center za slovensko književnost [Centro di letteratura slovena], sulla scena gay?*

B.M. Sulla scena gay sempre meno, perché una persona si stanca di ripetere sempre le stesse cose, ma anche perché c’è meno tempo e lo standard del lavoro volontario è peggiore di prima. Naturalmente collaboro ancora col festival del film gay e lesbico, ma mi piace di più curare libri tanto per Škuc quanto per Aleph. Ma anche questo è sempre più difficile, bisogna cercare fondi stranieri perché il Ministero della cultura diventa ogni anno più gretto. Al Centro

di letteratura slovena mi sforzo di promuovere la letteratura slovena all'estero, organizzo tornei di letture e sezioni in riviste straniere, non senza difficoltà, s'intende. La principale sono i soldi, la seconda, meno piacevole, le inimicizie che mi circondano. Perché quando lavori anche per gli altri già ti sono grate poche persone, figurati poi ricompensarti, e il resto, quelli che non sono coinvolti, ti odia comunque a morte. Ho dato una mano anche per il programma del festival poetico *Trnovski terceti* [I terzetti di Trnovo], ho già allestito il programma del festival *Živa književnost* [Letteratura viva] organizzato in giugno da Škuc e mi sono impegnato per una maratona poetica il 21 marzo, il *Dan poezije* [Giorno della poesia]. Anche qui siamo arrivati a un tipico conflitto. Tutto fa sembrare che ci saranno una maratona al Kulturno umetniško društvo [Associazione culturale e artistica] e un'altra al Društvo slovenskih pisateljev [Associazione degli scrittori sloveni], perché questa cricca di gente ammuffita ha deciso che non sosterrà la prima manifestazione. In generale con l'Associazione degli scrittori sloveni ci sono solo difficoltà, si vorrebbe stare al passo coi tempi, ma invece si trema di fronte a ogni cambiamento. L'associazione strilla che inviterà collaboratori perché all'apparenza nessuno vuole far niente e al contempo accoglie ogni nuovo arrivato con un "noncenesaràbisogno". I litigi dell'anno scorso intorno all'associazione non hanno cambiato proprio nulla, direi addirittura che le cose sono diventate ancora peggiori. Ma cosa bisogna farci, il tempo porterà via con sé i litigi, come ha già fatto con molte altre cose. Quante teste intelligenti mi hanno già detto di preoccuparmi piuttosto di come salvarmi il culo, ma stupido come sono devo sempre sollevare un vespaio. Sfrutto anche questa intervista per le mie cattive intenzioni [ride].

P.Č. *Per la prima volta ho preso in mano l'antologia di poesia omoerotica Drobci stekla v ustih [Frammenti di vetro in bocca, 1989] che hai pubblicato alla fine degli anni Ottanta e che è*

esaurita da tempo. Mi sembra un libro molto buono tanto per la poesia erotica quanto per la poesia d'amore. Naturalmente la qualità delle poesie sta anche nel fatto che puoi parlare in maniera universale, in alcune lingue semplicemente non c'è alcuna differenza esplicita fra la voce maschile e quella femminile. "L'amore è uno". Raccontami qualcosa su questo libro: hai mai pensato di poterlo forse integrare e ristampare?

B.M. L'ho fatto sull'esempio di altri libri stranieri simili ed è stato un lavoro abbastanza difficile. Però è stato accolto favorevolmente ed è andato esaurito davvero velocemente. Del resto si capisce, al suo interno ci sono alcuni grandi nomi della poesia del XX secolo, alcuni erano addirittura pubblicati per la prima volta in traduzione slovena. D'altro canto si tratta di poesia straniera e quel che è straniero, per quanto "omoerotico", proprio non può essere brutto, no? Mi meraviglio che per quel libro non abbiano parlato di "socialmente necessario". Ristamparlo? Con piacere, ma non ho la più pallida idea di dove potrei trovare il denaro per realizzare i miei desideri.

P.Č. *Scrivere poesie ossia la poesia stessa può cambiare qualcosa?*

B.M. La ricezione o la formulazione di qualche poesia possono certamente cambiare. L'influsso dipende dal ricevente. Su questo la poesia da sola a dire il vero non ha alcun influsso. Di sicuro singoli versi, singole parole o intere poesie sono stati "sfruttati" nella storia per infinite cose, dai suicidi alle guerre, dalle fedi religiose alle idee illuminate...

[“Kot se temi spodobi, pišem poezijo v postelji”, *Literatura*, 2001 (XIII), 115-116, pp. 51-66, disponibile anche sul sito <www.branemozetic.com>. Traduzione dallo sloveno di Matteo Colombi]